



REPORT
del Seminario
di formazione
residenziale
FNP Cisl Marche

TODI
Hotel Bramante
17-19 settembre
2018

La formazione in FNP Cisl Marche: continuità nell'innovare
RAPPRESENTANZA fa rima con SPERANZA

Dall'introduzione di **Mario Canale**, Segretario generale FNP Cisl Marche



Il Seminario residenziale è un momento formativo privilegiato, in quanto occasione per riflettere insieme su alcuni oggetti consueti della nostra attività quotidiana, rileggendoli e rielaborandoli attraverso il contributo di esperti qualificati, mettendoli a confronto con esperienze di varia natura, contaminandoli con realtà, racconti e pensieri anche diversi dal nostro. In questa edizione del Seminario residenziale abbiamo messo la rappresentanza al centro dei lavori. E' necessario tenere viva la riflessione sulla rappresentanza, essenza e ragione dell'agire sindacale ed elemento fondante della democrazia, che per questo va mantenuta e rigenerata.

Raccogliere, interpretare, rielaborare, dare risposta. A partire da questi quattro verbi abbiamo costruito un possibile perimetro all'interno del quale ragionare intorno alla teoria e alla pratica della rappresentanza nella FNP. Abbiamo provato a "far reagire" la rappresentanza mettendola a confronto con alcune parole chiave che ci aiuteranno ad interrogarci con profondità sul senso di quello che facciamo ogni giorno.

Senza fiducia non può esserci rappresentanza, ed è a rischio la democrazia, specie oggi che si affermano nuove forme di partecipazione politica e sociale - come quelle legate ai miti della democrazia diretta e dell'autogoverno del web - che sembrano invece nutrirsi di sfiducia. **Rappresentare è anche favorire la partecipazione**, dinamica da integrare oltre le dell'ascolto e della rivendicazione, in direzione del coinvolgimento diretto delle persone.

Il sindacato è, per definizione, **un luogo in cui si sta insieme**. Uno dei nostri compiti può diventare quello di aiutare le persone ad evitare la deriva dell'individualismo riscoprendo la bellezza e l'utilità di vivere la dimensione associativa anche in terza età, nella pienezza delle sue risorse e a partire dalle sue fragilità.

Filo conduttore di tutte queste nostre riflessioni è il concetto di **speranza**, non tanto intesa come virtù quanto come **competenza specifica che si può acquisire**, come postura mentale

della nostra azione sociale individuale e collettiva, come strumento pedagogico che può cambiare le situazioni di paura, rassegnazione, cinismo e rabbia, promuovendo impegni coraggiosi e generativi di ipotesi di uscita dalle sofferenze sociali.

"Le difficoltà da affrontare sono serie ed impegnative. Ma al tempo stesso si deve essere consapevoli che c'è una sola difficoltà davvero insuperabile: è la rassegnazione. Per scongiurare questo pericolo, faccio mia l'affermazione dell'ex presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che in un recente intervento a Roma, ha detto: "lo resto un uomo della speranza (P. Carniti)".

Nuovi spazi, nuovi protagonismi, nuove domande di cura da assumere
Crisi della rappresentanza, crisi di FIDUCIA

Roberto Cartocci (Università degli studi di Bologna)



La fiducia è una componente essenziale nei processi di costruzione dello Stato e della società. **E' allo stesso tempo collante (crea legami) e diluente (promuove l'autonomia).** Senza fiducia non c'è possibilità di collaborazione reciproca. La fiducia è anche una condizione necessaria per promuovere quelle responsabilità, individuali e collettive, senza le quali non esisterebbe la rappresentanza, intesa come delega alla difesa di interessi di altri.

La fiducia è un vero e proprio capitale, un bene che si riproduce utilizzandolo e che rende la vita più semplice e meno costosa. Al contrario, coltivare la sfiducia produce costi importanti in termini di tempo e denaro: in un mondo di persone che non si fidano l'una dell'altra, è necessario architettare istituzioni e soluzioni che regolano la convivenza.

La crisi di fiducia che il paese sta attraversando è una congiuntura temporale piuttosto ricorrente nella storia italiana. La sfiducia (sia tra persone, sia tra individui e istituzioni) è una componente strutturale della società italiana, conseguente all'incompletezza del processo di costruzione della nazione e della comunità, all'interno dell'assetto istituzionale dello Stato. Fanno eccezione i cosiddetti "30 anni gloriosi" immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, periodo in cui l'Europa è diventata uno dei luoghi più ricchi del pianeta, con maggiore giustizia sociale, maggiori diritti sociali e benessere. In questo periodo, non a caso, hanno trovato spazio gli "imprenditori della fiducia", soprattutto partiti e sindacati, che hanno costruito coesione sociale e capitale sociale. La perdita di fiducia è uno shock sociale che comporta gravi problemi per la democrazia. Questo perché è molto difficile ricostruire la fiducia. In altre parole, la sfiducia crea sfiducia, in un circolo vizioso che "imprenditori della sfiducia" tendono a coltivare per raccogliere consenso politico.

Come romperlo? **Il sindacato è un soggetto che sta in prima linea nella ricostruzione di processi di fiducia, ossia di reti di relazioni orizzontali in cui gli esseri umani collaborano.** Coloro che per mestiere sono costruttori di capitale sociale, si trovano di fronte ad una sfida molto complessa, perché il mondo fondato sulla sfiducia è un mondo di monadi, di persone che se ne stanno a casa.

Ma le persone isolate sono più fragili e soggette a manipolazione. Per questo è necessario riflettere con attenzione sul ruolo del web. La rete costruisce davvero capitale sociale? Finora la sensazione è che internet attivi masse, senza produrre vere interazioni di crescita e riconoscimento reciproco.

Sauro Rossi (Segretario generale Cisl Marche)

Una delle necessità più impellenti è tornare ad essere "cittadini delle parole".

"La verità partorisce la fiducia, l'onore la mantiene e l'amore la nutre". Più che sulla verità, l'azione sindacale ha a che fare con la realtà. C'è però una realtà che si esplora con il contatto diretto, e una che invece viene costruita ad arte sulle emozioni delle persone. Come possiamo contribuire a ridurre il disallineamento sempre più marcato tra la realtà oggettiva e quella "mediata", ossia costruita dai media?

Per rappresentare bisogna distinguere bene tra fiducia e fede. Sono termini che hanno la stessa radice (fides, affidamento) ma mentre la fede è adesione intellettuale ad una realtà che non deve essere dimostrata, la fiducia è l'affidamento a qualcosa o qualcuno che deve conformarsi alle nostre aspettative, che vanno rispettate per avere delega e mandato nel tempo. Se la fede prevale sulla fiducia, come posso rappresentare bene?



Due condizioni importanti per far maturare la nostra democrazia. In primo luogo **desacralizzare la politica**, ossia aiutare le persone ad affidarsi ad un partito o un movimento valutando quello che realmente fanno e superando un approccio ideologico che oggi non si gioca più neppure sulle idee o sui soggetti collettivi, ma sulle persone dei leader. Nella visione della Cisl non esistono demiurghi, uomini forti ai quali affidarsi, ma lo sviluppo del paese passa attraverso il coinvolgimento fattivo di quelle comunità concentriche nelle quali le persone si sviluppano. **La seconda è depoliticizzare il sacro**, cioè evitare l'uso della religione a fini politici.

Se la fiducia è quindi conformità alle aspettative, rappresentare significa "portare altrove" le esigenze raccolte dall'ascolto delle persone. Le evoluzioni del contesto storico e sociale, con la frantumazione delle identità e delle carriere lavorative e sociali, rendono oggi più difficile di ieri portare a sintesi i bisogni delle persone e dei lavoratori.

Fondamentale è **differenziare la tutela e l'assistenza dalla rappresentanza**. Nei servizi sindacali le persone ci consegnano un mandato diverso, in parte complementare, a quello dei nostri iscritti. Un conto è erogare bene un servizio, un conto è ricevere un mandato di rappresentanza sociale, che comunque non può mai essere del tutto "naturale" ma deve diventare "politica". Ossia capace di raccogliere bisogni e aspettative, ma anche di valutare come questi si collocano nella cornice di valori della nostra organizzazione, per decidere se e come darvi risposta.

Per questo è importante **qualificare l'ascolto**, decodificando le richieste delle persone che incontriamo ed evitando di cadere in una pericolosa ambivalenza. Da un lato, non spiegare il nostro limite, generando aspettative che non sono di nostra pertinenza (o che non condividiamo) e che quindi non potremo rispettare. Dall'altra, non veicolare le tante cose buone e utili che facciamo per loro.

Essere generativi significa saper mettere al mondo cose nuove partendo da ciò che c'è, dare inizio e non origine, perché c'è sempre un prima che va interpretato. *"Cercare il nuovo e custodire ciò che è valido"*, anche se fatto da altri. Per questo vanno ristabilite alcune gerarchie. L'economia prevale sulla finanza, la politica sull'economia, ma l'umano prevale su tutto. **Rappresentare è essere, prima di tutto, "io per l'altro"**. Così possiamo essere interpreti di un nuovo "umanesimo del lavoro".

La fiducia si ricostituisce con la cura, che presuppone prossimità alle persone. Cura e fiducia consentono di sperimentare l'energia del legame e l'azione collettiva, il contatto e

l'impegno della persona per l'altra. Da qui nasce la speranza, cioè la capacità di "tendere verso".

Cosa può fare la Cisl nel suo piccolo? Mettere insieme tutte queste fasi, arricchendole con la **capacità di selezionare i bisogni e gli interventi, scegliendo sempre di partire da chi è più in difficoltà**. In questo modo possiamo dare speranza, anche andando contro ciò che pensa la maggioranza. Non saremo mai servi della moda, e sul senso comune dobbiamo far prevalere il buon senso, coltivando, se necessario, anche il senso della ribellione.

La differenza tra consultare le persone e coinvolgerle

PARTECIPARE come CONTRIBUIRE attraverso le proprie capacità

Laura Gherardi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)



La generatività è una relazione in cui **una persona contribuisce alla fioritura di un'altra**. Ci sono due modi particolarmente importanti di farlo: aiutare le persone a costruire o attivare reti sociali; valorizzare e mettere a frutto le loro risorse. La generatività è uno sguardo sull'altro come portatore di risorse e doti relazionali e sociali utili a risolvere i problemi. Essere generativi significa in primo luogo **mettere al mondo qualcosa di nuovo**, con effetti pratici e tangibili, come ad esempio

nell'ambito del welfare. Negli ultimi anni si è affermata una concezione nuova dei destinatari delle politiche di welfare, considerati come portatori di capacità e risorse, come veri e propri attori che possono contribuire a trovare soluzioni nuove, piuttosto che come ricettori passivi di soluzioni calate dall'altro. Le relazioni generative hanno in comune **l'azione di prendersi cura e contribuire alla fioritura e allo sviluppo della persona**. Che significa valorizzare l'altro, rispettarne l'autonomia e metterne a frutto le doti.

Generalmente la risposta ad un problema può essere di due tipi: tecnica e sociale. Nella nostra società si tende sempre di più a risolvere i problemi sociali con risposte tecniche (depressione/farmaco, anziano/robot). La risposta tecnica è un aiuto prezioso, a volte indispensabile, ma non risolve l'aspetto umano del problema. **La risposta sociale invece aggredisce il problema dal lato della relazione** e delle risorse che le persone hanno, e genera relazioni sociali forti, che aprono a qualcosa di nuovo.

La generatività è quindi un atteggiamento con cui noi guardiamo agli altri e alle loro risorse. Chi genera considera l'altro nella sua dignità, per il contributo che può dare e non solo per il problema che esprime. Non si sente il centro di queste relazioni. Non ha l'atteggiamento onnipotente di chi porta soluzioni preconfezionate ma ascolta, mette a disposizione la sua esperienza e cerca di capire cosa di nuovo o di diverso si può mettere in campo. **L'atteggiamento e lo sguardo sono condizioni necessarie per far fiorire qualcosa di nuovo**. In questo caso si diventa catalizzatori, facilitatori, soggetti di riferimento ma non imprescindibili, soggetti che attivano una capacità e un'autonomia nella persona, che da un certo punto potrà "fare a meno di me".

La generatività non caratterizza solo relazioni tra persone, ma anche tra soggetti sociali. In questo senso, una relazione generativa dovrebbe essere aperta al territorio ed orientata al futuro e alle nuove generazioni. E' una fioritura reciproca, che presuppone anche un certo

livello di spontaneità nella creazione delle partnership, che non sempre possono essere costruite a tavolino.

Link dei video proiettati durante l'intervento:

<http://www.generativita.it/it/story/2013/07/14/nestore-un-mondo-e-una-associazione-in-transizione/90/>

<http://www.generativita.it/it/story/2012/11/14/coclea-quando-limpresa-sociale-diventa-agente-di-sviluppo-territoriale/29/>

<http://www.generativita.it/it/story/2012/10/16/la-federazione-dei-comuni-del-campiosampierese-un-nuovo-modello-di-gove/24/>

Lavori di gruppo sul tema: IL RAPPRESENTANTE GENERATIVO



Sintesi dei lavori

Le caratteristiche del rappresentante generativo

Prova a fare "la prima mossa". Favorisce domande, consegna responsabilità, riprogetta luoghi, processi e reti interne.

Valorizza la storia e le capacità della persona. Prova a coinvolgerla ed integrarla nella vita dell'associazione, proponendo il seguente passaggio: dal "di cosa hai bisogno" al "cosa sai fare, cosa puoi fare insieme a noi".

Ascolta e valuta le capacità e le potenzialità delle persone. Favorisce un interscambio di esperienze che genera fiducia reciproca. Non ha paura di conoscere altri soggetti, né di farsi conoscere da loro.

E' capace di "fare squadra", integrando i bisogni degli anziani con quelli delle nuove generazioni. Favorisce la progettazione "dal basso", proponendo politiche attive che coinvolgono direttamente gli interessati.

Promuove il passaggio dai problemi individuali ai bisogni collettivi. Facilita il transito delle persone all'interno delle singole associazioni (es. dalla Cisl all'Anteas).

Conosce le doti e le competenze delle persone per coinvolgerle, dialoga con umiltà, coerenza e credibilità.

E' capace di lavorare in gruppo e con flessibilità. E' presente in modo diretto e quotidiano nella realtà che intende presidiare. E' attento a preparare il futuro "dopo di lui". Tiene conto delle persone più fragili, gli "invisibili" e prova a "stanarli".

Le difficoltà che si incontrano nell'essere generativi

Alcune difficoltà sono legate alla relazione tra persone. Molti sono diffidenti nei confronti del sindacato. A volte, superficialmente, subiscono in modo passivo i messaggi semplificanti proposti dai media.

Spesso chi frequenta le sedi sindacali cerca risposte immediate a problemi individuali, senza alcun interesse rispetto a dinamiche collettive, associative e di aggregazione.

Vi sono anche difficoltà di tipo personale. Per chi aspira ad essere un rappresentante generativo, non è sempre facile saper ascoltare le persone: servono predisposizione personale e preparazione. A volte, specie per le donne, gli impegni familiari fanno mancare il tempo e le energie necessarie.

Altre difficoltà sono dovute ad aspetti organizzativi. L'attività quotidiana degli uffici, frenetica e pressante, toglie spazio e tempo alla possibilità di ascoltare le persone. Non è sempre semplice essere generativi all'interno della Cisl, organizzazione complessa le cui tante articolazioni a volte faticano a dialogare.



Rappresentare la terza età, dall'ideale all'esperienza
Invecchiare INSIEME

Ivo Lizzola (Università degli studi di Bergamo)



Rappresentanza e speranza sono termini “rischiosi”.

Viviamo il tempo della potenza delle rappresentazioni, che modificano il senso della realtà ed aprono una frattura grandissima tra quest'ultima e le percezioni che di essa hanno le persone, non solo a livello sociale ma anche personale.

Bisogna lavorare sulle rappresentazioni, anche su quelle che le persone hanno di loro stesse, spesso incentrate sull'incertezza e la sfiducia.

A loro volta, queste ultime generano un vortice di aggressività che spinge alla ricerca di “capri espiatori” piuttosto che di soluzioni ai problemi e alle disuguaglianze. Per questo è importante **combattere l'incertezza e le false rappresentazioni ricostruendo reti di relazioni ed esperienze concrete di fedeltà alle persone**.

La speranza non è sempre positiva. C'è una speranza “acida”, come quella di non perdere quanto fin qui acquisito. C'è anche una speranza che si gioca solo sull'immediato, quando invece, per essere tale, la speranza dovrebbe potersi misurare almeno su due generazioni.

In quest'ottica la partecipazione è fondamentale, ma non può ridursi al fare parte di organismi. **Partecipare è anche mettere in comune le proprie vite**, rappresentarsi la possibilità di una vita buona in comune con gli altri. Il sindacato nasce così: persone che iniziano a rappresentarsi come soggetti di diritto, come soggetti collettivi, e che da qui cominciano a condividere una parte della loro vita, mettendola in comune.

I “nuovi anziani” possono diventare oggi i soggetti più innovativi della società. Hanno competenze liberate dal mercato del lavoro e dalla logica dello scambio e sono nelle condizioni di scegliere in totale libertà come utilizzarle. Liberi di costruire il mondo a venire, a partire dai (ed anzi, grazie ai) limiti e ai vincoli propri della terza età. In questo modo l'età anziana diventa quella dei lasciti e delle consegne di realtà “solide” che sopravvivono a chi le lascia.

Rappresentare può anche significare rendere le sedi sindacali delle “zone franche”, dei luoghi in cui raccogliere storie, riconsegnarle all'organizzazione e costruirci dei progetti. **Pensare che le nostre sedi siano anche sedi per gli altri, “bandiere mobili” che sui territori segnalano alleanze e convivenze**, tra soggetti diversi e tra età diverse. Per questo però è necessario non concentrarsi solo sull'operatività delle risposte, ma **lavorare sull'interiorità delle persone, su quegli “spazi interiori”** dove nascono culture, paure, valori, giustificazioni, aridità

Per essere rappresentanti credibili bisogna esprimere vicinanza alle comunità, diventare punti di riferimento dei quartieri, dei condomini, dei luoghi in cui le persone vivono. Esperienze di questo tipo – che a volte già ci sono ma alle quali non si riesce a dare loro un valore simbolico – sono raccontabili per infrangere le false rappresentazioni. Come quella per cui la vulnerabilità è solo un luogo di rivendicazione di diritti, laddove invece può essere anche luogo in cui tessere legami fraterni. **La forza delle relazioni rimotiva le persone fragili attribuendo loro responsabilità**. Perché i fragili sono meno fragili se si legano tra loro, e i diritti non saranno mai rivendicazioni individuali ma sempre proposte collettive.

La vera rivoluzione è nella vita organizzata, in cui la vicinanza non elimina la fragilità ma contrasta la frustrazione che ne deriva, e dove ognuno è "uno per l'altro". Ecco allora che il sindacato, molto più del volontariato o della cooperazione sociale, può diventare un soggetto collettivo che tiene insieme le tante testimonianze individuali trasformandole in storie e rappresentazioni collettive.

Nuovi strumenti per rappresentare le vulnerabilità sociali

La SPERANZA da sentimento a competenza

Chiara Scardicchio (Università degli studi di Foggia)

Paura e rabbia rappresentano risposte fisiologiche a situazioni di difficoltà. Moltissime personalità assumono però questi tratti come caratteristiche identitarie. E' quindi importante per un sindacato, che ha anche un compito educativo, ragionare sulle competenze di speranza.

Cos'è la speranza? Il suo contrario è la paura, ovvero non la crisi in sé, ma la sensazione che la crisi sia senza scampo. Un problema che la ragione non riesce a risolvere da sola, concedendosi il senso della possibilità di superarlo. **La paura è il frutto di rigidità cognitiva, che genera il costrutto dell' "impotenza appresa"**: una reazione di rinuncia e abbandono che segue il credere che qualsiasi cosa tu possa fare non è importante, che niente di quello che tu fai potrà avere effetto su quello che ti accade.



La rigidità cognitiva è la condizione del nostro cervello in modalità di default. Un meccanismo necessario per sopravvivere risparmiando energia, che però diventa un limite nel momento in cui devo interpretare la vicende complesse che mi accadono. Il suo contrario è la plasticità cerebrale, caratteristica tipica della speranza. **Il pensiero plastico è complesso e capace di decentrarsi, ossia di uscire dalle proprie posizioni, specie in un conflitto interpersonale, e di provare**

a vedere quello che vede l'altro.

La speranza non coincide quindi con l'attesa che qualcuno o qualcosa venga a salvarci, modificando il reale senza un nostro intervento. Non coincide con l'assenza di problemi, dolori o caos ma con un pensiero che, al cospetto dell'evento che ci travolge, è in grado di guardarlo in maniera complessa, concependo molteplici possibilità. **E' obiettivo, strategia per raggiungerlo e percorso.** E' resilienza, intesa non come capacità di resistere ad un colpo, ma di generare nuova forza dalla forza che ci ha colpito. **Come capacità di trasformare le situazioni difficili in apprendimento.** E' un passaggio morfogenetico, una modalità di pensiero flessibile e creativa propria del cervello plastico che, al cospetto del caos "vi entra dentro", si lascia "morire" per un po' ma poi cambia forma. Vincoli e condizioni, sebbene ineliminabili, diventano così elementi che un cervello in modalità plastica può trasformare, assumendo su di loro un potere che non è un delirio, ma che si traduce nel "danzarci insieme".

Ecco quindi che la cifra identitaria di chi, come un sindacalista, si da alla cura dell'altro, richiede una **postura differente, capace di tenere insieme l'analisi (propria della ragione), la ratifica (che però rischia di diventare rassegnazione) e l'immaginazione**, cioè il senso di possibilità e la fiducia che possiamo intervenire modificando il reale, non eliminando i vincoli

ma trasformandoli. Capace di concepire la possibilità, propria dell'umano, di generare l'inatteso e il sorprendente. *"L'unico miracolo possibile all'uomo: compiere ciò che è infinitamente probabile (Annah Arendt)"*.

seguono lavori in coppia....



Intervento conclusivo
Rappresentanza è democrazia

Patrizia Volponi (Segretario FNP Cisl Nazionale)



Rappresentanza fa rima con speranza, ma si identifica con democrazia. La democrazia, come diceva A. Lincoln "è il governo del popolo, da parte del popolo, per il popolo". Lo stato rappresentativo democratico è lo stato moderno compiuto. **Lo stato moderno è democratico in quanto e per quanto è rappresentativo, e rappresentativo in quanto e per quanto democratico.** Per compiersi, esso deve incorporare e fondere democrazia e rappresentanza.

Il concetto di rappresentanza va inquadrato in un rapporto di delega e di fiducia, di condivisione di valori, di coinvolgimento in una visione lunga di futuro, di costruzione di un rapporto che abilita ad agire in nome e per conto, di collaborazione in un assetto sociale e civile denominato democrazia rappresentativa, di partecipazione alla definizione di strumenti idonei alla gestione, di un potere di investitura e di un corrispondente potere di disinvestitura. **Quando questo rapporto entra in crisi e si tramuta in un sentimento di**

delusione, il legame fiduciario si trasforma in rabbia e risentimento tendendo a modificarsi in rappresentazione, alterando la figura attiva dell'attore in quella passiva dello spettatore.

Il fragile contesto sociale prodotto dal cambiamento obbliga a riconsiderare il distacco crescente fra rappresentanza politica e rappresentanza sindacale. I partiti si sono trasformati in grandi collettori di consenso e l'appartenenza, nonché l'identità politica, non vengono più considerate un valore sociale quanto un' esclusiva risultante della protesta. I sindacati sono chiamati a nuove responsabilità, a partire dall'esigenza di aggiustare i guasti generali prodotti dai partiti che magari hanno votato.

Questo scenario consente di registrare nel contempo il declino della rappresentanza politica e la crescita della rappresentanza sindacale. La metamorfosi sociale, in corso di concretizzazione, condiziona sempre di più la domanda di rappresentanza perché il contesto internazionale e l'effetto della globalizzazione non consentono più di foraggiare il consenso con la spesa pubblica e obbligano a valutare con più equilibrio lo shock culturale prodotto dalle grandi migrazioni. Il risultato che ne consegue genera rabbia e risentimento, trasformando la rappresentanza in rappresentazione.

Non è più possibile confondere la domanda di rappresentanza sociale con quella politica. **La partecipazione, la passione e l'identificazione sono riservati alla dimensione sociale, al sindacato confederale, all'associazionismo e al volontariato, all'impegno nella propria comunità di appartenenza.** E' in questa direzione che si avverte la ricerca del bene comune. Il sindacato è stato capace di innovarsi senza smarrire il senso della missione originaria, investendo nell' intelligenza collettiva e creando un clima di fiducia ed un approdo affidabile necessario per superare le difficoltà e le solitudini collettive e individuali.

La rappresentanza sindacale, consentendo la combinazione virtuosa tra progettualità, consenso e partecipazione, si propone come **un'opzione in grado di promuovere scelte radicali, rifondative e rigenerative,** e presenta un modello sociale, concreto e valoriale che consente alle persone di concorrere a formare una nuova coscienza sociale, superando la fase politica segnata dall'incertezza e dall' instabilità.

